

I racconti delle isole sospese

Dario Battistel

**I RACCONTI
DELLE ISOLE
SOSPESE**

La bambina, la chiave e il drago

romanzo

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Dario Battistel
Tutti i diritti riservati

Per Anna

Introduzione

Celestia era una terra sospesa tra le nuvole del cielo, a metà strada tra il sole e il mare. Un'isola traghettata dal vento alla volta di una destinazione senza destinazione. Avanti e indietro.

Sul dorso di Celestia crescevano alberi e cespugli. I rami gonfi di foglie rinverdivano al sole, mentre le radici sprofondavano nel suolo e penzolavano dall'isola, dove finiva la terra di sotto.

Nel cuore delle colline brulle di Celestia, Sara viveva con il fratello più piccolo, Pet, nella fattoria di nonno Elvio e nonna Mara. La fattoria era grande, circondata da campi larghi e sconfinati, per lo più coltivati a pomodori e fagioli. Non era un mistero che nonno Elvio andasse ghiotto di fagioli. Come in ogni fattoria che si rispetti, c'erano anche gli animali. I conigli erano intenti a rosicchiare carote e radici, le galline andavano a caccia di vermi e le caprette tosavano l'erba con ingordigia. Sara adorava le caprette. E anche i conigli. Ma, più di tutti, adorava Meringatta, la gatta dal pelo lungo e morbido, più bianco di una meringa. Era una gatta pigra e sorniona che passava la maggior parte del giorno a sonnecchiare nella cesta di stracci proprio accanto alla veranda. Si svegliava solo di rado per molestare le lucertole o per sgranchirsi le zampe nei pressi del fienile.

Quel giorno, come ogni giorno, Sara se ne stava appollaiata sul ramo più grosso del cilieccocco che troneggiava al centro del cortile. Era il suo albero preferito. Il tronco era mastodontico e sosteneva senza fatica un'ampia chioma di foglie color smeraldo e frutti maturi: le ciliecocche. Dolci come il miele, grosse come un'albicocca e rosse come una ciliegia. Erano talmente buone che non poteva resistere alla tentazione di farsene una scorpacciata. Mentre ne addentava una, ne raccoglieva subito un'altra per dopo. Ad ogni morso, il succo appiccicoso colava dal mento e gocciolava sulla maglietta bianca. Tra le fronde del cilieccocco c'erano pace e silenzio, interrotti solo a sprazzi dal rumore sordo dei frutti che cadevano per terra.

Sara sapeva riconoscere il rumore delle ciliecocche, quando cadevano. E non era quello il rumore che aveva appena udito. Ne era sicura. Era più leggero, più piccolo, più metallico. Ricordava quello di una grossa moneta d'argento.

Caspiterina, una moneta d'argento!

Sara scese dall'albero con l'agilità di un felino e la leggerezza della neve. Tra la terra brulla, ammaccata dalle ciliecocche in parte marcite, si mise alla ricerca della moneta d'argento. Sembrava uno di quei maialini neri che frugano tra il fogliame del bosco per scovare ghiande e tartufi.

Anche Sara era un'abile cercatrice e la trovò presto, tra un groviglio di rami, proprio sopra a una foglia accartocciata. Non si trattava di una moneta d'argento, come aveva sperato, ma di una chiave. La raccolse. Era pesante, grande come il palmo della sua mano, forgiata in un metallo brillante, lucido, di un colore indefinito tra il viola e il turchese. Era

bellissima ed emanava la stessa luce brillante delle cose preziose. Sulla testa della chiave era incisa una figura. Un animale con delle zampe tozze e delle protuberanze sulla schiena simili ad ali. Era davvero un disegno bizzarro, pensò Sara. Non le veniva in mente nessun animale con quattro zampe e due ali. In effetti, se pensava agli animali con quattro zampe, c'erano cani, gatti, cavalli, capre e conigli, ma nessuno di loro aveva le ali. Tra gli animali con le ali c'erano galline, anatre, cigni e colombe, ma avevano tutti due zampe. Non c'erano animali con quattro zampe e due ali. Doveva essere una chiave molto preziosa. A dir poco speciale.

E poi era piovuta dal cielo.

Da dove veniva?

Era caduta. E le cose cadono sempre da un punto più alto verso un punto più basso. Sollevò lo sguardo, proteggendosi gli occhi dal sole, curvando la mano a mo' di berretto. Non vide altro che nuvole.

Mentre giocherellava con la chiave, non poteva fare a meno di chiedersi che cosa potesse aprire. Le chiavi aprono sempre qualcosa, altrimenti non avrebbe senso fabbricarle.

Una porta? Uno scrigno?

Era talmente immersa nelle fantasie da non accorgersi che, più in basso, Pet la stava fissando.

«Che cos'è quella?» chiese. Pet era un bambino grassottello e aveva un paio di gote rubiconde che ricordavano quelle dei beoni. Anche le dita delle mani erano grassocce e tozze, e gli conferivano un aspetto buffo e un po' impacciato. Alle volte, Sara dubitava persino che fossero davvero fratelli. Lei aveva capelli lunghi e biondi, pieni di boccoli riccioluti che scendevano sulle spalle. Lui aveva capelli corti, lisci e

neri come il buio. Lei era magra e agile. Lui era goffo e lento.

«Una cosa che ho trovato» tagliò corto Sara.

«È una chiave quella là, vero?»

«E allora? A te che t'importa? È mia e basta. Che sei venuto a fare?»

Pet s'imbronciò e si raccolse nelle spalle. «Nonna Mara mi ha detto di chiamarti perché il pranzo è pronto. È meglio che ci spicciamo. A nonna Mara non piace che facciamo tardi a tavola.»

Sara infilò la chiave in tasca e gli diede un pizzicotto. «Tu fatti gli affari tuoi! E se dici a nonna Mara della chiave, ti gonfio di botte. Pito?»

«Pito. Sei una Mela-Matta, però!» Anche se si facevano sempre i dispetti, Pet voleva un gran bene alla sorella. Non avrebbe mai detto a nessuno della chiave.

Il botto

La tavola era imbandita a dovere. Sul grembo della solita tovaglia a scacchi bianchi, rossi e rosa giacevano pagnotte appena sfornate, una terrina di pomodori, gallette di frumento e brocche di acqua e vino. A capotavola sedeva l'asciutto nonno Elvio, intento a piluccare la mollica del pane. Seminava briciole ovunque, neanche fossero sementi. Sara e Pet sedevano dalla parte più lunga della tavola, in silenzio, come il nonno gli aveva insegnato. Al nonno non piaceva molto parlare quando non ne aveva voglia e, soprattutto, non sopportava che gli altri parlassero quando non aveva voglia di ascoltarli.

Mentre nonna Mara controllava lo stato della sua zuppa di patate e fagioli, mescolandola energicamente con un umido cucchiaino di legno, nonno Elvio ne approfittò per acquietare l'arsura della gola con un bicchiere di vino rosso colmo fino all'orlo. La piccola fiaschetta al centro del tavolo avrebbe faticato a superare la notte.

Nonno Elvio era magro e secco come una crosta di pane raffermo. Perennemente allacciato alle bretelle marroni che sorreggevano un paio di pantaloni troppo larghi. In testa indossava il solito borsalino tinta

sabbia. Un cappello che, fosse stato per lui, non avrebbe tolto nemmeno per andare a letto.

L'aroma di fagioli e spezie si sparse nell'aria, quando nonna Mara portò in tavola la pentola di zuppa bollente. L'annusò a piene narici e ne tradì la diagnosi con un sorriso: era squisita.

A Sara venne l'acqua morta in bocca. Si era rimpinzata di ciliecocche per tutta la mattina, ma non sapeva resistere agli invitanti aromi delle zuppe della nonna. Lei sì che era una brava cuoca! Altro che nonno Elvio! Ogni tanto ci provava anche lui a cucinare. Il suo piatto forte, o forse l'unico che sapeva fare, era la zuppa di porri. Quando capitava, Sara sperava sempre che ci fosse una grande quantità di pane in tavola. "Tanto pane, poca zuppa e la brodaglia va giù tutta" si ripetevano lei e Pet, quando dovevano sorbirsi la punizione gratuita della zuppa di porri.

Con un enorme cucchiaino, nonna Mara dispensò razioni di zuppa per tutti. Il primo a beneficiarne, ovviamente, fu nonno Elvio.

«Me ne hai messa troppa!» brontolò. «E chi la mangia tutta 'sta roba qua?»

«Te la mangi te! Che sei tutto scarno! Se metti su qualche chilo in più, non ti fa mica male, sai?»

Nonno Elvio bofonchiò qualcosa, ma non ci provò neppure a protestare. Nonna Mara era una donna ben assestata in una corporatura massiccia di massaia. Aveva la voce di tuono e ci voleva poco per farla arrabbiare, soprattutto quando veniva contraddetta. Il vecchio brontolone preferì zittirsi con un cucchiaino di zuppa calda.

Dal canto suo, Sara fece il pieno con il cucchiaino e ci soffiò sopra per raffreddare la zuppa. Fu in quel momento che accadde. All'improvviso, come lo